

Non ci si può limitare a dire che l'ente Poste è una società per azioni per cui non c'è nessun tipo di controllo da parte del Governo né da parte del Parlamento. Non si può affermare che non vi è alcun tipo di controllo sull'attività di Passera. Ritengo invece che debba esservi un'attenta valutazione degli obiettivi che non sono stati raggiunti e dei disservizi che continuano a persistere all'interno dell'amministrazione delle Poste.

Attendo fiducioso la risposta da parte del sottosegretario, del quale conosco l'impegno e l'assiduità. Lei comprende bene, signor sottosegretario, che non è un problema che riguardi i posti di responsabilità nella spartizione; si tratta di capire come ci si muova sul piano della gestione e dell'efficienza dei servizi. Questo è lo spunto politico, perché non mi interessa il dato scandalistico, da cui mi sono mosso per chiedere al Governo una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, vedrà che non sarà deluso.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Come ben sa l'assai esperto onorevole Tassone, la mia risposta è stata scritta dagli uffici e quindi aggiungerò qualche considerazione in merito alle questioni poste nell'interpellanza e ad alcune osservazioni svolte dall'onorevole Tassone.

Comincio proprio con il chiarimento di metodo a cui alludeva indirettamente l'onorevole Tassone. Il Governo — è proprio così — non ha il potere di sindacare l'operato delle Poste italiane (società per azioni, come lei sa, da diverso tempo ormai) per la parte che riguarda la gestione aziendale che rientra nelle competenze proprie degli organi statuari della società.

Il Governo opera attraverso le forme dovute — è in corso di elaborazione il contratto di programma che vincola il rapporto tra le Poste Spa ed il Ministero delle comunicazioni — e non si sottrae ai compiti di indirizzo e vigilanza; esso,

tuttavia, non ha competenza per quanto attiene alla gestione dell'azienda.

Quella della società per azioni fu una scelta molto impegnativa, peraltro compiuta con un vasto concorso da parte del Parlamento. Essa sta dando i suoi primi frutti nella trasformazione delle poste da vecchio apparato ad impresa moderna. È un cammino lungo, difficile, irto di ostacoli e non privo di contraddizioni, ma dal quale non ci si può discostare.

In ogni caso, abbiamo interessato le Poste Spa in merito ai temi che ci sono stati sottoposti dall'onorevole interpellante. Le Poste Spa hanno comunicato che l'opera in corso è quella di far crescere la cultura organizzativa dell'azienda, orientandola verso i comportamenti e gli obiettivi previsti nel piano d'impresa, con l'acquisizione massiccia di competenze che risultano oggi assenti o insufficienti in seno all'azienda, non per colpa di qualcuno, ma per storia. Tale risultato sarà perseguito attraverso impegnativi programmi di formazione finalizzati alla crescita del personale e che interesseranno anche i dirigenti della società e con l'adozione di sistemi e meccanismi operativi adeguati.

Tuttavia, non è pensabile avviare — ma soprattutto realizzare — in tempi brevi, cambiamenti della dimensione e della complessità di quelli previsti per le Poste Spa nel piano di impresa, senza provvedere alla sostituzione di una parte cospicua dell'attuale dirigenza con selezionate assunzioni dall'esterno.

Negli ultimi mesi, la società ha gradualmente definito le principali strutture organizzative e sono state attribuite tutte le responsabilità significative, sia nell'ambito delle divisioni, sia in quello delle direzioni centrali. In particolare, sono state assegnate le responsabilità delle divisioni, delle direzioni centrali, dei servizi centrali, dei direttori regionali, dei responsabili della logistica, della corrispondenza e dei pacchi, nonché dei direttori di filiale che, in un quadro di valorizzazione delle professionalità disponibili, hanno interessato in prevalenza risorse interne.

La Poste italiane Spa ci ha fornito anche i criteri adottati per la nomina dei direttori di filiale: censimento e individuazione delle candidature ritenute idonee dai superiori gerarchici; verifica delle competenze di ruolo delle predette candidature; valutazione complessiva a cura di un comitato composto da vari responsabili di direzioni centrali e territoriali. Tale ultima valutazione, per i candidati appartenenti all'area quadri, è stata perfezionata con ulteriori approfondimenti effettuati con impiego di tecniche specifiche, quali la verifica storica dei *curricula* e l'*assessment center* della durata di due giorni, condotte con una società di consulenza esterna, allo scopo di verificare la capacità di sviluppo e di adeguatezza al ruolo.

Per quanto riguarda la nomina a direttore di filiale dei venticinque appartenenti all'area quadri, quest'ultima è soggetta al superamento di un periodo di prova di cinque mesi: se tale periodo darà esiti positivi, gli interessati verranno confermati nella posizione.

La società, inoltre, ha manifestato il suo intendimento a procedere a periodiche verifiche dei risultati dell'attività di tutti i dirigenti che potranno essere confermati, avvicendati e comunque destinati a specifici programmi di sviluppo e valorizzazione professionale. Riteniamo che la valorizzazione dei quadri, dei dirigenti e dei lavoratori delle Poste sia parte rilevantissima di quell'opera di trasformazione delle Poste da un vecchio apparato, talvolta asfittico, ad un'impresa moderna.

Non abbiamo risposto, ed in ciò ha ragione l'onorevole Tassone, ad una campagna, peraltro limitata nel tempo, condotta da un quotidiano. Le notizie polemiche contenute in alcuni articoli di quel quotidiano erano talmente lontane dalla realtà per chi abbia cognizione dell'ente Poste Spa che non abbiamo pensato fosse utile replicare allora e, tanto meno, mi permetta, oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario Vita per la sua risposta. Avevo già sottolineato come l'onorevole Vita fosse un valoroso collega impegnato attivamente nella sua attività, lo dico con molta sincerità. Se avessi pensato una cosa diversa lo avrei detto con molta chiarezza.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Grazie, ne sono lieto!

MARIO TASSONE. Tuttavia, devo notare che l'amministrazione delle Poste non risponde agli interrogativi di fondo. Quella campagna giornalistica a cui fa riferimento l'interpellanza era corredata, come dicevo poc'anzi, da una serie di notizie. Molte volte, per salvaguardare il buon nome dell'amministrazione, ci si difende anche per evitare il danno che si può subire a causa di notizie non veritiere: se una notizia non è vera, se si parla di spartizione facendo gli elenchi dei direttori di filiale e dei direttori regionali, l'amministrazione deve difendersi.

Tra l'altro, l'ente Poste è una società per azioni e noi dobbiamo stare molto attenti ai confini tra una società privata e una società per azioni come l'ente Poste che svolge un servizio pubblico fondamentale.

Signor Presidente, ricordo che negli anni ottanta presentavamo continuamente interrogazioni concernenti la SIP alle quali il Governo rispondeva che non rientravano nella sua competenza perché la SIP era una società privata. Quindi, io ancora non so chi controllasse la SIP, nonostante siano passati molti anni. Ovviamente neanche la Telecom, che è una società per azioni, viene controllata. Pertanto, il servizio pubblico svolto dalla SIP è sempre stato sottratto al controllo del Parlamento, anche se mi auguro che il Governo abbia avuto, nel passato, perlomeno qualche riscontro dal punto di vista gestionale.

Anche per quanto riguarda l'ente Poste, non si può dire che esso sia una società privata e quindi che non vi è

controllo politico. In fondo l'ente Poste non sopporta, in termini propri, costi di produzione, di gestione o di intrapresa. Per essere più chiari non può essere questo tal Passera a dare i soldi, anche perché proviene da precedenti esperienze che sono state disastrose dal punto di vista economico. Speriamo che egli possa essere più fortunato in questa sua nuova avventura, anche se i segnali, signor Presidente, non sono incoraggianti.

I costi vengono caricati sul bilancio dello Stato e i dati che abbiamo credo siano estremamente preoccupanti. Ci troviamo infatti dinanzi ad un deficit di 1.229 miliardi. Ed è per questo che ho espresso il mio apprezzamento nei confronti del sottosegretario perché nella sua risposta ha fatto riferimento, tra l'altro, ad una ricerca dell'efficienza.

Questa è la volontà di una parte del Governo oppure sono le considerazioni, le dichiarazioni e i pronunciamenti dell'amministrazione delle Poste? Ma in che modo avvengono queste dichiarazioni? Il Governo l'ha potuto riscontrare?

Con riferimento alle scelte compiute dall'amministrazione delle Poste vorrei soffermarmi su quella relativa all'apertura di alcuni sportelli capaci di erogare una serie di servizi. Potremmo quasi parlare di un tentativo di fare dell'amministrazione delle Poste una grandissima banca presente sull'intero territorio nazionale. Su questo vi è stato anche un momento di confronto molto vivace ed acceso tra le strutture bancarie presenti nel nostro paese e l'ente Poste. Quale fine hanno fatto tali scelte? Mi è stato detto che il Governo ha preso delle iniziative. È così?

A mio giudizio non è possibile lasciare questa struttura in balia di considerazioni ma soprattutto di iniziative e di scelte che non abbiano il conforto di una visione organica rispetto ad obiettivi che sono raggiungibili con una gestione corretta e seria.

Mi pare che, per una sua efficace preparazione, il personale sia stato inviato alla Bocconi. È vero? Se ciò risponde a verità saremmo lieti di sapere in quale

modo e sulla base di quali scelte tale personale sia stato inviato alla Bocconi.

Sono queste alcune delle considerazioni che mi permetto di fare, signor sottosegretario, anche perché mi hanno detto che alla Bocconi sono stati inviati non coloro che avevano seguito corsi di formazione professionale a livello regionale, ma coloro che erano in possesso di un particolare attestato: un attestato politico, ovviamente! Queste sono le cose che sono state dette ed io mi auguro che non rispondano a verità.

Provegno da un vecchio partito che oggi non esiste più e vorrei dire che la storia di questo Parlamento è costellata da una serie di polemiche, la cui conseguenza è stata un po' quella di mettere sul banco degli imputati tale storia e tale partito politico, dicendo che in fondo nell'amministrazione delle poste si gestiva in termini particolari e settoriali.

Oggi questa storia ritorna malgrado quello delle poste sia un ente privato, una società per azioni, e malgrado sia in carica un Governo progressista e avanzato; un Governo che insieme ad altri amici appoggiamo e che anzi abbiamo contribuito a far nascere. Non c'è dubbio che l'esigenza che avvertiamo è quella di evitare che il sacrificio sopportato dalla società e dal paese sia vanificato.

Signor Presidente, c'è un programma, ci sono degli obiettivi, c'è una data fatidica, quella del 2002, mancano però le condizioni perché nel 2002 tali obiettivi (quello economico, quello finanziario e via dicendo) possano essere raggiunti. Se è così, il Governo è in condizione — non in questo momento, ovviamente — di dire che cosa non ha funzionato.

Se svecchiamo il personale, formiamo i nuovi assunti e riparametriamo i servizi e le strutture, che cosa manca per una politica di gestione delle Poste? Nel momento in cui vi è, forse, la tendenza a privatizzare tutto, gran parte dei servizi postali è stata privatizzata. Non sono statalista, onorevole Vita, dovrebbe esserlo di più lei, in base alle nostre storie diverse e alle nostre vicende antiche e recenti. Ma non vi è dubbio: si sta procedendo ad una

privatizzazione selvaggia dei servizi delle Poste. Vorrei capire che cosa rimarrà nel 2002 dell'amministrazione delle Poste e come esse si collocheranno nella realtà del nostro paese relativamente ai servizi loro attribuiti.

Signor Presidente, per queste considerazioni accolgo gli argomenti sostenuti dal sottosegretario Vita, per quanto riguarda il personale, e approvo lo sforzo da lui fatto, al di fuori della velina che gli ha dato l'amministrazione delle Poste. Non sono soddisfatto della velina predisposta dagli uffici dell'amministratore Passera, non la posso accettare. Ciò esprime una sfiducia non nei confronti dell'onorevole Vita, ma nei confronti di Passera. Sono d'accordo, perché prendo atto che il sottosegretario ha fatto uno sforzo rispondendo senza seguire la traccia predisposta dagli uffici e lo invito a considerare attentamente la situazione, non per entrare nel merito della gestione e dell'amministrazione, ma per capire se le linee politico-gestionali di questo grande servizio pubblico siano rispettate in riferimento alla volontà espressa a suo tempo dal Parlamento e a quella dello stesso Governo.

(Trasformazione dell'ente Poste italiane Spa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02800 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Rispondiamo volentieri all'atto parlamentare in questione perché ci permette di toccare un tema delicato, quello del bilancio dell'azienda postale che è in corso di trasformazione in un'impresa più moderna rispetto ad un passato di apparato statale poco efficiente.

Vorrei far presente che il bilancio dell'azienda postale relativo all'anno 1997

si è chiuso con una perdita di esercizio di 793 miliardi di lire. Dati definitivi (per definitivi intendo accertati, tali da poter essere forniti in un momento formale come la risposta ad un atto di sindacato ispettivo) non sono ancora disponibili in merito all'esercizio 1998. Tuttavia, la cifra indicata — della quale credo sia stata fatta un'erronea trascrizione, perché suppongo che lei non intendesse 2550 miliardi di perdita al giorno —, ancorché rapportata all'anno, non è confermata e non corrisponde, in base ai dati parziali da lei indicati, a quella che noi possediamo. In ogni caso, con l'impegno che mi assumo in questa sede, siamo disponibili a fornire, su richiesta sua e di altri colleghi, ogni dato a riguardo, avendo noi un compito di vigilanza sull'ente Poste Spa. Non abbiamo, quindi, motivi di polemica, ma piuttosto siamo come lei interessati allo svolgimento di questo processo di trasformazione che dovrebbe concludersi positivamente con l'anno 2002, secondo le previsioni del piano d'impresa.

Quanto ai cosiddetti aiuti che dovrebbero essere stati forniti alla medesima società dal Ministero del tesoro, riteniamo che l'interrogante intenda riferirsi all'apporto di 5.145 miliardi di lire disposto con la legge 7 gennaio 1999, n. 3. A questo riguardo vorrei rilevare che l'apporto previsto dalla legge in questione non può essere considerato un aiuto di Stato, in quanto esso ebbe la funzione di regolarizzare i rapporti finanziari tra l'ex ente Poste italiane ed il Ministero del tesoro antecedenti alla data del 1° gennaio 1996, riguardanti i rimborsi per pensioni erogate dall'amministrazione postale nel periodo agosto-dicembre 1993 al personale postelegrafonico, ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 6 della legge 29 gennaio 1994, n. 71, che convertì il decreto-legge 1° gennaio 1993, n. 487, nonché anticipazioni di tesoreria utilizzate per pagamenti di spese proprie dell'ex ente Poste italiane fino al 31 dicembre 1995. Si trattò dunque di una messa a punto di antichi rapporti tra componenti dell'apparato statale.

Quanto alla gestione aziendale della società Poste italiane, si rammenta che il

Governo non ha il potere di sindacare l'operato della medesima società, in quanto tale aspetto rientra, come è noto ed è stato già tante volte chiarito, nella competenza specifica degli organi statutari preposti: un conto è l'indirizzo, un conto è la vigilanza, un altro ancora la gestione dell'azienda, che spetta agli organi statutari delle Poste Spa. Voglio anzi ribadire che con il piano di impresa 1998-2002, approvato dal consiglio di amministrazione delle Poste Spa il 7 ottobre 1998, la più volte citata società Poste si propone di fronteggiare lo stato di crisi attuale al fine di arrivare ad un'organizzazione efficiente nel settore postale, capace di garantire l'universalità del servizio, perseguendo altresì un buon successo di impresa negli ampi segmenti di mercato aperti alla concorrenza.

Relativamente all'indirizzo dell'Unione europea di favorire nel campo dei servizi postali una liberalizzazione progressiva e controllata con la conseguente affermazione, entro limiti determinati, della concorrenza, vorremmo significarle, onorevole Volontè, che la direttiva 97/67 dell'Unione europea è in corso di recepimento con un apposito decreto legislativo che in queste settimane deve ottenere, come lei sa, il parere delle competenti Commissioni delle Camere e del Senato. Tale direttiva avvia gradualmente la libertà di prestazioni nel settore in esame e prevede che il Parlamento ed il Consiglio dell'Unione europea, su proposta della Commissione, entro il 1° gennaio 2000, adottino una decisione circa l'ulteriore apertura del mercato e le relative scadenze temporali, che dovrebbero coincidere con l'anno 2003. Quest'ultimo anno, peraltro, potrebbe essere messo in discussione da una prossima direttiva dell'Unione europea che è in fase preliminare.

Il coinvolgimento di settori privati potrà essere dunque deciso e perseguito dai vertici aziendali della società Poste in un altro momento — non è di attualità ora —, quando la situazione operativa vedrà l'avvenuto rilancio della società, divenuta più impresa, come previsto proprio dal

piano che è stato varato nell'ottobre scorso, e dunque si presenteranno insieme condizioni economiche più favorevoli e, auspicabilmente, un aumento dell'intero mercato postale, in modo da poter dare spazio ad una maggiore articolazione di soggetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Sono parzialmente soddisfatto della risposta, perché mi sembra che il sottosegretario sia stato molto preciso sui passivi di bilancio del 1997. Vedremo se le preoccupazioni della Corte dei conti ed anche nostre per quanto riguarda l'esercizio finanziario del 1998 porteranno ad una diminuzione delle perdite, oppure, come invece sembra, ad un aumento del deficit di bilancio. Questo sarà certamente oggetto di riflessione, non appena saranno disponibili i bilanci di quella che possiamo definire giuridicamente una società per azioni, ma che ha ancora — come ha rilevato poc'anzi anche il sottosegretario — una struttura non all'altezza per essere considerata anche di fatto, operativamente, una società per azioni che possa concorrere liberamente sul mercato.

Nella nostra interrogazione abbiamo sottolineato la potenzialità dei 14 mila sportelli diffusi sul territorio nazionale, che tale società per azioni ha in sé; questa rete di sportelli, come già affermato dall'onorevole Tassone al termine della replica per l'interpellanza precedente, deve essere vista anche dall'amministratore delegato come una ricchezza da spendere in vista — spero ed auspico — del rapido recepimento, da parte del Governo e del Parlamento, dell'indicata direttiva comunitaria, che è in funzione — non mi dispiace usare questo termine — della privatizzazione, perché per il nostro paese, per la società Poste italiane, si tratta di una vera e propria liberalizzazione di un settore del mercato.

Sono parzialmente soddisfatto perché non abbiamo dati precisi, sui quali rifletteremo insieme con il sottosegretario nelle

prossime occasioni. Certamente, invito il Governo ad usare tutti gli strumenti possibili per un rapido recepimento della detta direttiva comunitaria. Invito, poi, il sottosegretario a ricordare all'amministratore delegato Passera l'inutilità di alcune grida, un po' sconsiderate, fatte qualche giorno fa in occasione di talune interviste pubblicate su diversi quotidiani nazionali; egli, forse un po' disperato per l'andamento del bilancio di previsione, ha invitato Governo e Parlamento a fare di tutto per bloccare la liberalizzazione se veramente esisteva la volontà, da parte degli stessi Governo e Parlamento, di impedire il fallimento della società per azioni.

Forse già un richiamo di questo tipo potrebbe assecondare la volontà, che percepisco nelle parole del sottosegretario e che certamente condivido, del nostro Governo di recepire velocemente la direttiva comunitaria in questione, di aprire questa fascia di mercato per un soggetto dalle grandi risorse, con 14 mila sportelli, e di confermare tale indirizzo del Governo e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa*).

(Indagini giudiziarie PCI-PDS)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volontè n. 2-01047 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « il mondo della corruzione è ben lontano dall'essere sconfitto avendo costruito una ragnatela che sta avviluppando la lotta contro Tangentopoli e la sta imprigionando ». Queste parole, all'origine della nostra interpellanza presentata il 15 maggio 1998, esattamente un anno fa, erano state ripetute con più forza dai pubblici ministeri del pool Mani pulite, Davigo e Colombo, nonché dallo stesso Borrelli.

Le indagini avviate dalla magistratura nella prima fase di Tangentopoli hanno colpito mortalmente, fino all'estinzione, alcuni partiti politici, mentre il PCI-PDS è stato solo sfiorato, finora, dalle inchieste delle diverse procure presenti sul territorio nazionale.

Noi vorremmo chiedere, e lo abbiamo fatto un anno fa, al ministro di grazia e giustizia se ritenga che le diverse procure della Repubblica abbiano operato efficacemente ed imparzialmente nelle loro indagini sulla corruzione in tutte le direzioni politiche e se, in particolare, abbiano concretamente sviluppato le loro indagini attraverso il sistema bancario, come è stato fatto per gli altri partiti, in particolare sulla fitta ragnatela di società immobiliari risalenti al PCI-PDS, che risultano aver operato per il finanziamento dello stesso partito attraverso garanzie fidejussorie costituenti pegno ed altri tipi di garanzie reali in favore delle varie articolazioni nazionali (direzione nazionale) e locali dell'allora PCI-PDS.

Abbiamo chiesto, poi, se tali indagini abbiano accertato o meno la corretta tenuta dei libri contabili di queste società immobiliari e delle diverse diramazioni nazionali e periferiche del partito.

Abbiamo chiesto — e secondo noi era opportuno verificarlo — « se le diverse e competenti procure della Repubblica e in particolare quella di Milano » (...) « abbiamo in questi anni di tangentopoli attentamente approfondito tali aspetti e sapere se sia stata riscontrata, in tali casi, oltre l'ipotesi di falso in bilancio, anche quella di finanziamento illecito dei partiti o se risulti che siano state avviate indagini su tali ipotesi di reato ».

Abbiamo chiesto inoltre « se siano stati disposti accertamenti di polizia giudiziaria o di altri organi investigativi al fine di individuare società immobiliari collegate o collegabili al PCI-PDS attraverso militanti di partito che agivano in veste di fiduciari ».

Abbiamo chiesto infine di verificare i risultati fino ad ora conseguiti dall'azione delle procure più impegnate sul fronte di tangentopoli, anche in direzione di quei

partiti — come ricordavo all'inizio del mio intervento — che non sono stati nemmeno sfiorati da indagini che hanno invece distrutto non solo il patrimonio ideale di alcune componenti politiche, ma anche molti esponenti del personale politico, salvo poi verificare, dopo qualche anno, che alcuni degli incarcerati o alcuni dei morti in carcere non avevano alcuna colpa.

Pur ringraziando il sottosegretario Li Calzi per la sua disponibilità — riveste da poco tale incarico —, mi dolgo soltanto del fatto che chi l'ha preceduta abbia fatto trascorrere così tanto tempo prima di rispondere ad una interpellanza che forse un anno fa aveva una sua importanza (che conserva anche oggi).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il documento ispettivo al nostro esame, al di là della frase che è stata letta adesso dal collega Volontè e che lui stesso considera alla base della interpellanza, in realtà si snoda su due profili: da una parte, vi è una richiesta di verificare l'andamento delle indagini che sono state svolte dalle varie procure e di appurare in quale direzione esse siano state svolte; dall'altra parte, invece, si affronta l'aspetto del servizio di vigilanza sul sistema bancario della Banca d'Italia, in sede di controllo dei vari istituti bancari.

In merito ai quesiti posti, bisogna certamente osservare che, data la genericità complessiva della interpellanza, non è possibile investire tutte le procure della Repubblica del territorio nazionale al fine di acquisire eventuali notizie utili per una risposta, stante appunto quella che è la genericità delle affermazioni riportate nel testo dell'atto ispettivo, che è privo di ogni riferimento a procedimenti penali ovvero a notizie tali da legittimare l'avvio di preliminari accertamenti.

Preciso peraltro che le informazioni richieste non si possono ricavare dal

registro delle notizie di reato, previsto dall'articolo 335 del codice di procedura penale. Se oltre all'annotazione del reato su atti ufficiali di procura e al nome dell'indagato si riportasse l'area politica al quale egli appartiene, si compirebbe infatti un atto discriminatorio vietato dalla Costituzione. Per cui, una eventuale indagine estesa a tutte le procure, potrebbe vedere riportati dei nomi, ma mai l'appartenenza — così come viene chiesto nella interpellanza in esame — ad aree politiche diverse dei soggetti interessati.

L'obbligo di indagare scaturisce poi dalla *notitia criminis* solo in relazione al procedimento instaurato a seguito di tale notizia. Si può peraltro accertare se vi siano stati comportamenti omissivi.

Le osservazioni svolte sono pertinenti anche per quanto riguarda la procura della Repubblica di Milano, poiché nell'atto ispettivo in esame si fa riferimento a tale procura, ma non a specifici procedimenti di quell'ufficio. Il procuratore generale di quel distretto osserva infatti che « la mancanza di riferimenti a singoli procedimenti, non consente una risposta puntuale ».

Lo stesso procuratore generale ricorda peraltro che Cusani è stato condannato per illecito finanziamento al PCI per la somma di un miliardo e che nel processo relativo agli appalti per la metropolitana milanese due esponenti di spicco vicini al PCI-PDS sono stati condannati; mentre nello stesso procedimento altri due sono stati assolti. Dalle relazioni con le quali in diverse circostanze la procura generale di Milano ha riferito in merito a specifici episodi oggetto anche di atti ispettivi parlamentari, non è mai emerso che siano state trascurate notizie di reato e che le indagini possano essere state condizionate da intendimenti di fiancheggiamento o di avversione a partiti politici.

In tutti i casi in cui si sono svolti accertamenti in relazione a singoli procedimenti di competenza della procura milanese, non sono mai emerse modalità di indagine censurabili sotto il profilo amministrativo. Appare opportuno ricordare anche che negli anni 1994-1995 sono state

disposte ispezioni alla procura di Milano in esito alle quali nessun addebito è stato mosso ai magistrati.

Quanto alla possibilità di acquisire notizie tramite la Banca d'Italia — passiamo al secondo aspetto — sui finanziamenti concessi al citato partito, il Ministero del tesoro ha precisato quanto segue: nell'ambito delle funzioni di vigilanza affidate alla Banca d'Italia non rientra il compito di effettuare accertamenti su specifici rapporti intrattenuti da terzi, compresi i partiti politici, con le banche. In particolare non è quindi compito del servizio di vigilanza svolgere accertamenti sulla esposizione delle singole banche nei confronti dei partiti.

Con riguardo alle informazioni eventualmente desumibili dalla centrale rischi ha precisato che le segnalazioni delle banche, ai sensi dell'articolo 53 del decreto legislativo n. 385 del 1993, riguardano solo gli affidamenti che superano la soglia dei 150 milioni. Infine, negli archivi della centrale dei rischi non esiste alcuna codifica preordinata alla specifica individuazione dei partiti politici. Le procedure di censimento della centrale non consentono di risalire ad eventuali collegamenti partecipativi esistenti tra i vari soggetti censiti.

Alla luce di quanto sopra, mancano quindi i presupposti per disporre ulteriori accertamenti relativi all'oggetto dell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Senza offesa per la collega Li Calzi, mi sembra che chi ha steso questo appunto o ritiene che il sindacato ispettivo, vista l'incompletezza dell'Assemblea, non meriti nessuna attenzione oppure che il sottoscritto o chiunque presenti interpellanze di questo tipo, di questo tenore e su questo argomento non abbia il minimo senso di se stesso e della propria intelligenza. Infatti, quando nella prima parte si risponde che non si sono potute chiedere le informazioni alle procure perché non era specificato esat-

tamente a quale procedimento ci si riferiva, si fa come se, chiedendo al ministro dei trasporti di conoscere il numero degli incidenti dei Pendolini e degli *intercity*, venisse risposto che, senza la indicazione della stazione nella quale è avvenuto l'incidente, non è possibile soddisfare la domanda.

Mi sembra cosa ridicola che irride il buonsenso!

Nella interpellanza sono riportate alcune affermazioni che ho letto. Altre preoccupazioni venivano sollevate lo scorso anno in alcune interviste da uno degli attuali leader di una aggregazione politica chiamata «i democratici» (mi riferisco ad Antonio Di Pietro). Certamente, la correttezza del servizio ispettivo della Banca d'Italia non è in dubbio, ma immagino che il ministero avrebbe potuto dopo un anno dalla presentazione di una interpellanza (che magari qualcuno potrà ritenere banale ma che è sufficientemente corposa e argomentata), chiedere informazioni — visto che noi facciamo riferimento alla correttezza della tenuta dei libri contabili di bilancio —, alla polizia tributaria della Guardia di finanza, il cui nucleo centrale ha presentato alcuni dettagliati rapporti sulle società immobiliari che comprovatamente hanno contribuito a dare garanzie fideiussorie fittizie agli istituti di credito per giungere a certi risultati. Che mi si dica allora che non era possibile recuperare questi dati nell'ultimo anno! Cerco di mantenere l'*aplomb* ed il rispetto per l'istituzione parlamentare, in cui credo, ma sinceramente, pur stimando molto il sottosegretario presente, devo osservare che al Ministero di grazia e giustizia vi è stata noncuranza nei confronti di questo atto del sindacato ispettivo: è peraltro, forse, una noncuranza sospetta, perché evidentemente la materia dà fastidio, come abbiamo verificato in altre occasioni, quando altri colleghi, come l'onorevole Taradash qualche mese fa, hanno affrontato gli stessi temi. Ebbene, in questi casi dava fastidio rispondere correttamente, come invece si è sempre fatto per interpellanze ed interrogazioni su temi diversi.

Si facciano passare, allora, anziché uno, due o tre anni, si faccia finire la legislatura, rendendo evidente che non si vuole che atti del sindacato ispettivo di questo tipo abbiano risposta. Venire però in un'aula parlamentare, in un momento in cui siamo tutti in campagna elettorale, avendo scelto la data dopo qualche giorno dall'inizio della stessa campagna elettorale, per rispondere ad una interpellanza che non parte dai sogni, dalle illusioni, dall'immaginazione di qualche giornalista ma da dati che lo stesso ministero, in un anno, avrebbe potuto trovare, visto che li ha trovate il sottoscritto, e sostenere che non si può dire niente perché l'interpellanza è troppo generica, mi sembra umiliante sia per la mia veste di parlamentare, sia per chi ricopre incarichi importanti in questo Governo, sia per chi, dirigente o dipendente del ministero, si è occupato della risposta all'interpellanza ed ha scritto e suggerito di leggere in aula queste cose.

Certo, se il ministro di grazia e giustizia non è in grado di illuminare il Parlamento, potremmo essere noi a farlo inviando una copia a lei, signor sottosegretario, ed al ministro Diliberto del quadro illustrato da Marco Fredda e ricavabile dal procedimento di Perruzzi Luciano: mi riferisco alle caratteristiche delle società immobiliari del PCI-PDS, delle cui quote o azioni erano detentori militanti del partito, che in tale veste agivano da fiduciari con la diretta influenza del partito (solo in tempi recenti il PDS è comparso ufficialmente come detentore della quasi totalità di queste quote).

Concludo ringraziando il sottosegretario per la sua presenza e per la sua disponibilità: in fondo, ha preso dai cassette del ministero un argomento scottante, dopo qualche mese di impegno anche su altri fronti; nello stesso tempo, però, faccio presente al Presidente della Camera ed al sottosegretario, nella sua veste di componente del Governo, l'esigenza di ricordare agli uffici competenti dei vari ministeri che è necessario concedere il beneficio del buonsenso a depu-

tati che dopo un anno si attendono risposte certe, chiare, precise, puntuali, senza pensare che gli atti di sindacato ispettivo vengano scritti da semplici collaboratori che si svegliano al mattino ed immaginano problemi che non esistono. Quando vi sono indagini serie, elaborate, rintracciabili dai singoli deputati, diventa ridicolo pensare che per il ministero, dopo un anno, non sia così: ci vuole allora un minimo di rispetto per l'istituzione parlamentare e specificamente per questa Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, il sottosegretario Li Calzi ha chiesto di parlare nuovamente per una precisazione; personalmente, però, vorrei farle notare un aspetto. Lei, all'inizio del suo intervento, si è lamentato per il fatto che non fosse presente in aula un numero sufficiente di colleghi, ma, poiché ci ascoltano anche su *radio radicale* e su altri mezzi di comunicazione, va detto che il rapporto del sindacato ispettivo è fra l'interpellante, o l'interrogante, ed il Governo, e non postula la coralità delle presenze. Non vi è, quindi, minore o maggiore rispetto a seconda della quantità dell'ascolto: è, come lei richiedeva, l'intensità della risposta che qualifica o meno il sindacato ispettivo, che non è in discussione per il numero dei presenti o degli assenti.

Prego, onorevole Li Calzi, ha facoltà di parlare.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, desidero dire al collega che, proprio per il rispetto che ho della mia funzione, ma soprattutto della funzione parlamentare del sindacato ispettivo, non sono solita venire in aula a leggere le carte che gli uffici preparano. Ho letto attentamente tanto l'interpellanza, quanto la risposta formulata dagli uffici e devo dire che, al di là del contenuto e delle cognizioni personali che ciascuno di noi può avere, l'ho trovata congrua rispetto a quanto era scritto nell'interpellanza. Nella stessa replica lei ha fornito, ad esempio, alcune indicazioni e particolari, con riferimento

ad un procedimento, che se inseriti nell'interpellanza avrebbero potuto costituire già un elemento. La risposta data dagli uffici è che non si può fare un'indagine su tutte le procure della Repubblica perché sul registro degli indagati troveremmo dei nomi e, come ho detto chiaramente, accanto ad essi sarebbe incostituzionale trovare il riferimento al partito di appartenenza. Lo stesso vale per il sindacato ispettivo della Banca d'Italia; anche in quel caso, non abbiamo alla centrale rischi, accanto all'affidamento, il riferimento all'appartenenza della persona affidata. Pertanto, ulteriori precisazioni da parte dell'interpellante avrebbero messo il ministero in condizioni di essere più puntuale e preciso.

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole Li Calzi dimostra sensibilità di fronte all'importanza del tema ed anche nei confronti delle richieste che lei ha ulteriormente formulato. Esso è stato un po' fuori dalla ritualità, perché non è previsto dal regolamento, ma siccome non sono formale, né tanto meno formalista, ritengo non si tratti di una deroga al regolamento, ma di una prova che il Governo ha fornito nei suoi confronti dell'interesse che porrà e pone ai temi da lei presentati all'attenzione del Governo.

***(Promozione di magistrati
oggetto di indagini)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cola n. 2-01146 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Cola ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente,

l'interpellanza si riferisce alle promozioni dei magistrati, argomento sul quale il Consiglio superiore della magistratura, organo competente, ha comunicato che, a seguito della presentazione dell'atto ispettivo oggi in discussione, sono state aperte in I commissione la pratica n. 587/98 ed in IV commissione la pratica n. 124/98. Attualmente la questione, che presenta profili di obiettiva complessità, è all'esame delle competenti articolazioni consiliari (commissioni I e IV) ed il Consiglio superiore della magistratura si è riservato di comunicare le determinazioni che saranno assunte. Da parte del ministero, invece, la direzione generale dell'organizzazione ha precisato che, per quanto di propria competenza, segue con particolare attenzione i procedimenti che riguardano i magistrati che generalmente vengono trattati con la dovuta solerzia e le notizie ad essi relative vengono costantemente vagliate anche sotto il profilo dell'eventuale inoperosità dei magistrati ai quali sono assegnati i procedimenti riguardanti i colleghi.

Il ministero non può andare oltre questo controllo, ossia seguire i procedimenti: il resto è di competenza del Consiglio superiore della magistratura; la questione è stata sollevata e questa è una risposta interlocutoria perché, allo Stato, il Consiglio superiore della magistratura non ha fornito in merito una risposta completa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, purtroppo mi aspettavo una risposta del genere, che è un'ulteriore interlocuzione rispetto ai quesiti che avevo proposto con questa interpellanza.

Nel dichiararmi totalmente insoddisfatto, mi permetto di ricordare all'onorevole Li Calzi che la mia interpellanza reca la data del 26 maggio 1998, cioè di un anno fa. Mi permetto di ricordarle anche che ho fatto ben due solleciti per avere una risposta e che l'ho ricevuta solo a distanza di un anno. Mi permetto

ancora di segnalare, ancorché non si voglia assolutamente invadere la sfera di competenza del Consiglio superiore della magistratura, che l'onorevole Li Calzi ha parlato al passato prossimo e non remoto, dicendo che il CSM ha aperto due pratiche.

Non so se le due pratiche siano state aperte dopo che si è presa visione dell'interpellanza e se a distanza di un anno dalla sua presentazione il Consiglio superiore della magistratura sia stato o meno nella condizione di offrire una risposta, dal momento che i quesiti che ponevo erano di una semplicità unica e avrebbero richiesto solo lo spazio di qualche giorno perché fosse fornita un'informazione di carattere statistico.

Pertanto, sono costretto in questa sede — naturalmente in modo estremamente sintetico — a ribadire il contenuto dell'interpellanza, che non è stato affatto toccato, perché, come ella potrà constatare, questi fatti non li ho inventati: *pro bono pacis* non ho fatto il nome di decine di magistrati che si trovano in queste condizioni, ma anche lei avrà avuto notizie ed informazioni del genere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ne sono a conoscenza.

SERGIO COLA. Neanche a farlo apposta, molti magistrati che si trovano in siffatta situazione si sono visti condizionati e limitati nella progressione della carriera per motivi che forse, a volte, hanno connotazioni di carattere politico. Non entro nel particolare *pro bono pacis*, ma, se ne avessi l'autorizzazione, lo farei senza alcuna difficoltà; purtroppo per il momento non ho tale autorizzazione.

Sta di fatto che nell'interpellanza si segnalano alcuni aspetti importantissimi, cioè che potrebbe essere giustificato sotto il profilo meramente sostanziale, ma non sotto quello formale, che l'iscrizione nel registro generale possa essere di ostacolo per la promozione, naturalmente dopo il chiarimento, anche se ho richiamato l'articolo 129 delle disposizioni di attuazione

del codice di procedura penale, per cui tale meccanismo non scatta nell'ambito della fase delle indagini preliminari, ma con l'esercizio dell'azione penale.

In questo caso stiamo parlando di indagini preliminari, che nel 99 per cento dei casi si risolvono con una richiesta di archiviazione, salvo casi particolari. Molte delle persone che si sono rivolte a me vedono ancora bloccata la loro progressione in carriera; alcune, a distanza di otto o nove mesi, hanno finalmente ottenuto la promozione perché vi è stata una richiesta di archiviazione e, quindi, è stato risolto il problema, ma ciò è avvenuto a distanza di un anno e mezzo o due, con tutti i danni possibili e immaginabili e con tutte le «dietrologie» che possono essere fatte a fronte di uno stallo che è assolutamente incomprensibile.

Se mi consente, lei è stata molto diplomatica nel fornire la risposta, che non solo è interlocutoria, ma è una non risposta. Lei ha detto di non poter interferire nell'operato del Consiglio superiore della magistratura, ancorché abbia affermato che quest'ultimo un anno fa ha aperto le due pratiche, ma non si sa quale ne sia stato l'esito; non so come si possa giustificare tale lunghezza nei tempi di definizione delle pratiche stesse.

Sta di fatto che, a fronte di questo stallo incomprensibile, abbiamo segnalato e ci interessava sapere per quale motivo non siano stati fatti oggetto di proposta di provvedimento disciplinare, di censura o altro quei giudici per le indagini preliminari cui sono affidate pratiche scottanti in cui risultano indagati magistrati e che se ne occupano forse da più di due anni, che è il termine massimo previsto per la proroga delle indagini, ove mai sia stata avanzata la richiesta di proroga.

Mi pare che questo comportamento sotto il profilo rituale sia molto più grave e censurabile di una mera iscrizione che vale, sotto il profilo sostanziale, perché superata dall'articolo 129 delle disposizioni di attuazione, nei confronti di un magistrato indagato.

Si tratta di quesiti che abbiamo posto in maniera chiara, netta e precisa e a fronte dei quali non abbiamo avuto alcun tipo di risposta.

Spero che nel 2000 o nel 2001, se saremo ancora in quest'aula, avendo proposto un'interpellanza analoga a questa, il Ministero risponda che sono state avviate quelle due famose pratiche e ci dia qualche dato completo su quanto abbiamo esposto.

Onorevole Li Calzi, lei non ci ha dato alcun dato concreto ma si è limitata solamente a dire che la sua risposta è interlocutoria perché il CSM ha aperto le due pratiche, mentre per quanto riguarda l'altra sta ancora conducendo indagini. Non ha detto altro se non quello che sto riferendo in questo momento. È un dato obiettivo ed incontestabile!

Nel confermare la mia totale insoddisfazione, auspico che si alzi questo velo pietoso che purtroppo copre una corporazione che in Italia ha tanto potere, un potere molto più grande di quello che le compete.

(Decesso in carcere di Simona Giglio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fragalà n. 2-01391 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Cola, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Non avrei voluto nella maniera più assoluta intervenire perché il *dominus* di questa interpellanza è l'onorevole Fragalà che saprà sicuramente replicare in modo più compiuto. Intervengo per un'esigenza della mia coscienza connessa all'attività professionale che esercito.

Il caso disperato, tragico, inquietante di questa poverina, Simona Giglio, che è morta in carcere in una maniera terrificante, è solo uno, onorevole Li Calzi, delle centinaia o migliaia di casi del genere. Nel corso della mia attività professionale ho visto decine di mie clienti morire in siffatte condizioni perché, da una parte, vi

è stata la mancata ricezione di istanze da parte del tribunale di sorveglianza e, dall'altra, uno scarico di responsabilità sul povero consulente medico chiamato a determinare le condizioni di incompatibilità con il regime carcerario. Forse esiste una sola possibilità, quella di constatare prima la morte del detenuto e poi dire che vi è incompatibilità con il regime carcerario.

Questa è una realtà incontestabile che si verifica quotidianamente nel silenzio più assoluto.

Ho voluto offrire questa testimonianza che mi ha indotto a sottoscrivere, senza dubbi ed esitazioni, l'interpellanza giustissima presentata dal collega Fragalà, nella speranza che il clima cambi ma soprattutto con un altro tipo di speranza, segnalata nel documento ispettivo. Mi riferisco alla mancanza totale nelle carceri italiane di strutture ospedaliere alternative che diano la possibilità di curare adeguatamente, come è stato più volte segnalato dai consulenti medici, persone che si trovano alla fine dei propri giorni e che muoiono non con l'abbraccio dei familiari ma in una cella buia, triste e fredda di una delle tante carceri italiane.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, dalle notizie acquisite tramite la competente articolazione ministeriale, in relazione ai fatti che sono oggetto dell'atto ispettivo, è emerso quanto segue.

La detenuta Simona Giglio venne arrestata il 13 maggio 1998 a seguito dell'ordine di esecuzione di pena del 7 maggio 1998, emesso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Sanremo. L'ordine fu emesso perché era divenuta esecutiva la sentenza di condanna del GIP del tribunale di Sanremo del 10 marzo 1998, che prevedeva una pena di un anno e due mesi per il reato di concorso in rapina.

Dalle certificazioni mediche redatte nei confronti della detenuta risulta che la Giglio era affetta da ulcera duodenale sanguinante, varici esofagee di primo grado, cirrosi epatica e HIV; risulta, altresì, che essa era una tossicodipendente da eroina e cocaina dal 1981 e che era seguita dal SERT di Sanremo.

Fin dal primo giorno dell'ingresso nella casa circondariale di Genova, la detenuta fu sottoposta ad attento e continuo monitoraggio sanitario. Il 27 luglio 1998 venne ricoverata presso l'ospedale Galliera di Genova, dove decedeva il 30 luglio 1998. Il magistrato di sorveglianza di Genova, con provvedimento in data 3 giugno 1998, rigettò l'istanza di differimento provvisorio della pena sulla base della documentazione sanitaria della casa circondariale che, pur dando atto delle patologie che presentava la Giglio, aveva definito — come si legge testualmente nella certificazione in data 20 maggio 1998 — «le condizioni generali della detenuta soddisfacenti».

Le istanze di affidamento in prova al servizio sociale di detenzione domiciliare furono rigettate dal magistrato di sorveglianza, in quanto mancava una indicazione in merito all'attività che la detenuta avrebbe dovuto normalmente svolgere. In particolare, per quanto riguarda la richiesta di detenzione domiciliare, essa fu rigettata perché non risultava dalla certificazione medica che il protrarsi della detenzione avrebbe esposto l'interessata a grave pregiudizio.

Il tribunale di sorveglianza, con ordinanza del 21 luglio 1998, confermò i citati provvedimenti provvisori emessi, peraltro, da magistrati diversi.

Da notizie acquisite dalla direzione della casa circondariale di Genova, risulta che in relazione al colloquio della detenuta con la madre, la Giglio versava in gravissime condizioni di salute. Alla madre della detenuta furono — contestualmente al ricovero — comunicate le condizioni di salute della figlia e, dopo tale comunicazione essa si recò presso l'ospedale Galliera di Genova, dove ebbe un colloquio con i medici del reparto di

degenza e dove vide la detenuta che sarebbe deceduta il giorno successivo.

Tramite la stazione dei carabinieri di Sanremo la madre fu peraltro informata del decesso. Circa la mancata consegna di copia della cartella clinica all'avvocato, la direzione della casa circondariale di Genova ha fatto presente di aver comunicato in data 17 settembre 1998 alla madre della Giglio e in data 5 ottobre 1998 all'avvocato che la copia di detta cartella era pronta da tempo, ma che nessuno si era presentato presso l'istituto penitenziario per ritirarla.

Per quanto riguarda quanto sostenuto dall'interrogante circa la presunta mancata restituzione degli effetti personali, risulta che il giorno 17 settembre 1998 la madre della Giglio ha provveduto a ritirare tali effetti, firmando apposito verbale che è agli atti.

Sul punto relativo alla mancata presenza di un medico nel collegio, il presidente del tribunale di sorveglianza di Genova — che il 21 luglio decise sul caso in esame — ha precisato che la presenza di un medico nel collegio è sempre stata piuttosto episodica, per il numero limitato di medici tra gli esperti che sono attualmente in servizio. In ogni caso, si è trattato di medici nominati perché esperti in psicologia o in psichiatria, non essendo in precedenza consentita la nomina di medici non esperti nelle branche indicate. Non è, quindi, possibile disporre la presenza di un medico in ciascun collegio, ferma la possibilità, largamente praticata, di disporre perizia ogni qualvolta si fosse ritenuto necessario.

Va peraltro segnalato che dal 1° gennaio 1999 le cose sono cambiate in quanto il Consiglio superiore della magistratura ha previsto per la prima volta — con la circolare del 25 luglio 1998 — la nomina di almeno un medico tra gli esperti per ogni collegio, nonché l'aumento del numero degli esperti stessi.

Sulla base della nuova circolare sarà possibile, per il futuro, far fronte in tutto ed in larga misura all'esigenza, sicuramente fondata, della presenza di un medico per ciascun collegio in relazione al

numero crescente di domande di detenzione domiciliare e di differimento di pena.

In conclusione, non sono emerse, in relazione alla vicenda, responsabilità di ordine amministrativo e disciplinare a carico degli operatori penitenziari e non è stata disposta alcuna inchiesta amministrativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare.

VINCENZO FRAGALÀ. Insigne Presidente, signor sottosegretario, devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto per la risposta fornita all'interpellanza che ho presentato insieme ai colleghi Simeone, Cola e Lo Presti perché, in relazione alla tragica vicenda di cui il sottosegretario è stato puntuale cronista, la domanda che i sottoscritti deputati dell'opposizione avevano rivolto al Governo riguardava l'assunzione di provvedimenti urgenti e di iniziative per accertare eventuali responsabilità.

Nella risposta il sottosegretario ha detto che non sono emerse responsabilità rispetto ad una vicenda, insigne Presidente, che riguarda, peraltro, la corte d'appello del distretto della zona di cui lei è deputato e riguarda, inoltre, la struttura giudiziaria e carceraria del distretto di Genova.

Questo caso non riguarda un detenuto eccellente: noi, deputati dell'opposizione, abbiamo posto all'attenzione del Parlamento il caso di un detenuto senza nome, di uno, cioè, delle centinaia di detenuti che ogni giorno muoiono nelle carceri italiane per l'assoluta irresponsabilità e noncuranza degli operatori penitenziari che ritengono che la nostra Costituzione non tuteli anche il diritto alla salute del cittadino privato della libertà personale e, addirittura, che non esista il diritto alla vita.

Chiedo infatti al signor sottosegretario, di cui conosco la sensibilità riguardo alle garanzie dei cittadini, come possano il direttore di una casa circondariale — quella, cioè, di Pontedecimo —, nonché gli

operatori penitenziari ed i medici che hanno risposto alla richiesta di accertamento sanitario avanzata dal magistrato di sorveglianza, dire che le condizioni di salute della detenuta Simona Giglio, che era ammalata terminale a causa di un male inguaribile, fossero soddisfacenti.

Come può il sottosegretario non ribellarsi a queste zone franche di impunità che tutelano il direttore di una casa circondariale? Come mai questo signore non è stato ancora sottoposto a procedimento penale per concorso in omicidio colposo? Come non è stato cacciato dall'amministrazione penitenziaria e come mai il medico che ha vistato il certificato non è stato radiato dall'albo dell'ordine dei medici di Genova? Infine, come mai il magistrato di sorveglianza di Genova, che aveva il dovere di vigilare e di controllare le informative che gli venivano fornite dal carcere di Pontedecimo, visto il quadro clinico devastante, che anche un bambino delle scuole elementari avrebbe capito trattarsi del quadro clinico di un ammalato terminale, sta ancora al suo posto? Come mai il sottosegretario non vede alcun tipo di responsabilità nel fatto che quel magistrato di sorveglianza abbia ritenuto che quel quadro clinico devastante fosse compatibile con la segregazione carceraria e con l'incredibile definizione di « condizioni di salute soddisfacenti » di una detenuta ammalata terminale?

Il nostro insorgere, signor Presidente, signor sottosegretario, è a nome non soltanto di questa detenuta ma anche di tante altre persone che in tutta Italia hanno a che fare ogni giorno con un apparato burocratico assolutamente « sordo » alle garanzie dei cittadini, un apparato che non consente, per esempio, che sia applicata la cosiddetta legge Simeone. Infatti, a fronte delle oltre 2 mila domande fatte in Italia per beneficiare di quanto previsto dalla cosiddetta legge Simeone (sto parlando del nostro collega Alberto Simeone), ne sono state accolte soltanto 54 e questo perché vi è un apparato burocratico del DAP, dell'organizzazione penitenziaria, ma soprattutto una mentalità burocratica dei magistrati

di sorveglianza, secondo i quali il cittadino detenuto ha perduto anche il diritto alla salute e alla vita.

Con riferimento a quanto appena detto, chiedo al sottosegretario se in Italia sia stato abrogato dal nostro codice il reato di omicidio colposo; chiedo inoltre per quale motivo il medico che ha sottoscritto quel certificato attestante condizioni di salute soddisfacenti non sia stato sottoposto a procedimento penale. Inoltre chiederò al ministro guardasigilli, che esercita l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati e al procuratore generale presso la Corte di cassazione, per quale motivo, nei confronti del presidente della sezione di sorveglianza di Genova e dei diversi magistrati di sorveglianza che hanno burocraticamente ritenuto compatibile un quadro clinico devastante di una malata terminale, con una dichiarazione burocratica di condizioni di salute soddisfacenti, non siano stati sottoposti a procedimento disciplinare.

Si ritiene che in Italia vi sia una zona franca di impunità e di irresponsabilità quando si varca l'ambito dell'ordine giudiziario e degli operatori penitenziari i quali, sulla base di quanto affermato dal rappresentante del Governo, sembrano cittadini che non rispondano alle leggi italiane: né alle leggi penali né soprattutto a quelle che prevedono un risarcimento.

Il caso della signora Simona Giglio è incredibile anche sotto un altro punto di vista, che credo non sia sfuggito al rappresentante del Governo.

Era già in vigore la cosiddetta legge Simeone quando è accaduta la vicenda di cui stiamo parlando. Ebbene, ci troviamo dinanzi ad un soggetto che pur versando in condizioni simili, in cura presso il SERT di Genova, e ammalato terminale, affetto da patologie « senza ritorno », è stato eseguito l'ordine di carcerazione per il reato di rapina impropria (reato per il quale è stato condannato ad un solo anno e mesi due di reclusione). Mi chiedo per quale motivo non sia scattata automaticamente, in questo caso, la sospensione dell'ordine di carcerazione, così come vuole la legge.

Poiché il differimento dell'esecuzione della pena è previsto dalla nostra normativa come obbligatorio quando un soggetto versa in gravi condizioni di salute e comunque incompatibili con la segregazione carceraria, chiedo — lo faccio ancora una volta — come mai il magistrato di sorveglianza, che è tutore di questo diritto del cittadino, abbia consentito l'esecuzione dell'ordine di carcerazione e non abbia invece autorizzato il rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena, dinanzi alle gravissime condizioni di salute della povera signora Giglio.

Credo che il sottosegretario si debba porre il problema come cittadina, prima che come parlamentare e componente del Governo, se nei confronti dei familiari, degli eredi di questa povera vittima dell'ingiustizia e della barbarie del nostro ordinamento penitenziario e del nostro ordinamento giudiziario, non debbano scattare provvidenze riparatorie e risarcitorie perché Simona Giglio non è morta per caso.

Credo che continueremo questa battaglia affinché chi ha determinato il suo decesso paghi, ma soprattutto sia chiamato ad una responsabilità precisa anche di carattere risarcitorio.

(Processo relativo all'associazione tessile di Como)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Butti n. 3-02474 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con sentenza in data 28 marzo 1997, il GUP del tribunale di Como dichiarò non luogo a procedere nei confronti di tutti gli imputati in relazione ai reati loro ascritti per i fatti ai quali fa riferimento l'atto ispettivo.

La corte di appello di Milano, con sentenza in data 10 novembre 1997, in parziale riforma della citata sentenza, rinviò a giudizio tutti gli imputati con

esclusione di Mantero Moritz, per il quale confermò la sentenza di proscioglimento.

Con riferimento alla conferma dell'assoluzione del Mantero, l'interrogante richiama alcune critiche mosse alla motivazione della sentenza dal giurista Alberto Crespi e chiede quale sia il giudizio del ministro al riguardo e se non vi siano errori ravvisabili o sviste commesse, anche involontariamente, dalla corte di appello di Milano.

Ancora una volta, come è avvenuto per altri atti ispettivi di analogo contenuto, si deve affermare preliminarmente che il ministro non può che rispettare le decisioni dell'autorità giudiziaria. Solo in presenza di atti abnormi o di errori evidenti può sindacare l'atto giudiziario, al fine di valutare eventuali profili disciplinari.

Ciò premesso, nella fattispecie, la corte di appello ha disposto il rinvio a giudizio degli altri imputati, accogliendo l'appello che era stato proposto dal pubblico ministero. Con riferimento alla conferma dell'assoluzione del Mantero, il procuratore generale non ha ritenuto di proporre il ricorso per Cassazione e, quindi, la sentenza è passata in giudicato. Hanno, pertanto, trovato corretta applicazione tutti i meccanismi previsti dall'ordinamento. Si deve osservare che dalla lettura della motivazione della sentenza che si pone a disposizione dell'interrogante emerge chiaramente che la corte ha ritenuto che il Mantero, per essere divenuto presidente dell'associazione nel giugno del 1992, andando a ricoprire un ruolo sostanzialmente incompatibile, aveva perso ogni interesse a quei contributi per la cui elargizione le attività falsificatorie e truffaldine andavano compendosi.

La corte sottolinea, infatti, che l'imputazione concerneva soltanto otto corsi di formazione e tre progetti e che la rendicontazione del primo corso era già stata presentata nel giugno del 1992, cioè nel momento in cui il Mantero diviene presidente.

In questo contesto si spiega perché la corte ha ritenuto verosimile che negli ultimi due consigli di amministrazione egli

abbia partecipato soltanto in veste di spettatore, data la sopravvenuta incompatibilità delle due cariche.

Deve essere anche evidenziato che la corte motiva il rinvio a giudizio degli altri imputati, proprio sottolineando il loro interesse al conseguimento del profitto delle attività delittuose ad essi contestate, sicché appare evidente la ragione di distinzione che è stata operata tra il Mantero e gli altri che sono stati condannati. Il procuratore generale, come si è sopraccennato, non ha ritenuto di impugnare la sentenza, evidentemente condividendone le argomentazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, è chiaro che non possiamo ritenere soddisfatti della risposta da lei fornita, anche perché il punto che ci preme sottolineare è l'argomentazione con la quale la corte d'appello di Milano ha assunto questa decisione. La corte afferma che in ragione della sopravvenuta incompatibilità tra le varie cariche « è pertanto verosimile che agli ultimi due consigli di amministrazione egli » — ossia Mantero — « abbia partecipato soltanto in veste di spettatore ».

La corte d'appello di Milano è libera nella propria autodeterminazione di giudicare come ritiene e giustamente l'onorevole sottosegretario ci rammenta che il Governo non può permettersi di entrare nel merito delle sentenze. È peraltro altrettanto vero che la corte d'appello di Milano, così come qualunque organo giurisdizionale, non può pretendere di scrivere in motivazioni cose abnormi e sottrarsi ad un giudizio che è politico sotto il profilo della necessità di un rigoroso rispetto della legge.

Al di là del fatto che la corte d'appello di Milano, come ha evidenziato il professor Crespi, in altri casi per consiglieri che siano stati spettatori si è pronunciata in modo diametralmente opposto, resta il